

## PER CONOSCERE IL SIGNORE

### 4. "Oggi la salvezza è entrata in questa casa"

#### \* Invocazione allo Spirito

*Padre, Tu non sei un Dio frenetico:  
non Ti lasci prendere dall'agitazione  
di chi è in perenne lotta con il tempo.  
Regala qualche sosta al Tuo popolo  
perché si fermi sotto la Tua "nube"  
per riassaporare, nella gratitudine,  
la freschezza della Tua ombra  
e ritrovare l'agilità di un buon passo  
sulla strada che ancora ci resta da fare.  
Nella Tua tenerezza, Tu non sei avaro  
di ristoro e di pace per quanti ami.  
Quando ci fermiamo per pigrizia,  
per incapacità o per colpa, la Tua nube  
sosti sul nostro capo e resti con noi  
finché ci rialziamo di nuovo.  
Mandaci la brezza leggera dello Spirito,  
che offre suggerimenti interiori,  
produce mentalità senza ricorrere alla forza e  
spinge al cambio senza creare traumi. Amen* (don Tonino Bello)

#### \* Premessa:

E' la preghiera che mette a confronto la nostra libertà con quella di Dio. Nutrita dalla parola, essa apre il cuore del credente a scoprire la verità più profonda di sé. Inserita in un cammino di fede, essa permette di arrendersi alle esigenze di Dio e di dare loro risposte con un preciso progetto di vita.

#### 1. Il desiderio di Dio: la salvezza è per tutti

Che cos'è la salvezza? E' un concetto sintetico che esprime tutto il bene e la felicità che Dio ha destinato agli uomini e l'uomo desidera avere.

"Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (Lc 19,9): queste parole di Gesù suggellano il suo dialogo con Zaccheo. La salvezza "avviene" in un incontro. La storia della salvezza è la storia del desiderio di Dio che incontra il desiderio dell'uomo. Nel racconto di Luca, la ricerca di

Zaccheo (*"cercava di vedere chi fosse Gesù"*: Lc 19,3) è incontrata dalla ricerca che Gesù già stava facendo di lui (*"il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare quello che era perduto"*: Lc 19,10). Colui che cercava di vedere e conoscere Gesù, si scopre visto e conosciuto da Gesù stesso: *"Gesù alzando gli occhi gli disse: - Zaccheo... -"* (Lc 19,5). La salvezza è espressa al meglio dal riferimento al desiderio di Dio che *"vuole che tutti gli uomini siano salvati"* (1Tim 2,4); raggiunge l'attesa e la domanda dell'uomo abitato dalla *"speranza della salvezza"* (1Ts 5,8). Dire *"salvezza"* significa toccare ciò che arde nel cuore di Dio e nel cuore dell'uomo. Il profeta Isaia (59,1) così ci descrive il Signore Dio: *"Non è troppo corta la mano del Signore per salvare, né troppo duro il suo orecchio per ascoltare"*; questo dono attraversa anche la creazione. Il Nuovo Testamento osa affermare la dimensione cosmica della salvezza, che coinvolge dunque ogni forma di vita, (vedi Enciclica *"Laudato si"* di Papa Francesco). Afferma il teologo Dietrich Bonhoeffer: *"La nostra salvezza è fuori di noi; non è nella storia della mia vita; posso trovarla solo nella storia di Gesù Cristo"*.

## **2. La salvezza è che Gesù incontra le persone**

La salvezza che entra nella casa e nel cuore di Zaccheo è la persona stessa di Gesù; ha una dimensione concreta; è relazione con una persona. E' in questa esperienza che nasce la preghiera.

Con Gesù la salvezza assume un volto e un corpo. E' Lui che diventa salvezza per il cieco Bartimeo (Mc 10,52), per la donna che ha perdite di sangue (Mc 5,22), per la peccatrice incontrata a un banchetto (Lc 7,50); a tutti conferma: *"La tua fede ti ha salvato"*. L'accento è sull'affidamento.

La salvezza ricorda che il male non ha l'ultima parola nella storia di una persona; e questo riguarda la vita eterna, ma riguarda anche il vissuto quotidiano. La speranza, che porta con sé, si frammenta in storie personali e familiari, segnate da malattie, da sofferenze, da male inflitto o subito, da non senso e angoscia, da depressione e sfiducia; a tutti dà l'opportunità di veder rifiorire l'esistenza, la vita interiore, là dove essa era ferita e disturbata.

## **3. Alle radici della salvezza c'è la compassione**

Il nostro modo di pensare spesso lega il termine *"salvezza"* a quello di *"peccato"*; nella Bibbia invece questa parola riveste una dimensione relazionale, che viene caratterizzata dalla capacità di sentire la sofferenza di chi vive difficoltà e che, dunque, è bisognoso di salvezza. Pertanto questa parola, nella Scrittura, indica l'intervento del Signore nella storia, per instaurare un nuovo rapporto dialogico con l'uomo; Lui entra in contatto con la sofferenza di ogni essere umano e la assume (Es 2,24; 3,7); non abbandona chi soffre, lasciandolo al suo destino, ma si fa prossimo.

Il Nuovo Testamento mostra che la compassione è l'inizio del dono di salvezza che il Signore compie; è la compassione che muove il padre alla vista del figlio minore che torna a casa (Lc 15,20); è la compassione che induce il samaritano a fermarsi accanto all'uomo malmenato lungo la strada e a prendersene cura (Lc 10,33); è la compassione che abita lo sguardo di Gesù e lo spinge a intervenire in favore di chi è nella malattia, nel lutto o nel bisogno (Mt 20,34: due

ciechi; Mc 1,41: un lebbroso; Mc 6,34: una folla numerosa; Lc 7,13: una vedova che accompagna il feretro del figlio unico).

Il primo sguardo di Gesù non si rivolgeva al peccato degli altri, ma alla sofferenza degli altri. Il peccato per lui era innanzitutto rifiuto della partecipazione al dolore degli altri, era rinuncia a pensare oltre l'oscuro orizzonte della propria storia di sofferenza, era, come l'ha definito S. Agostino, "il ripiegamento del cuore su se stesso", una consegna al narcisismo latente della creatura. "Ed è così che il cristianesimo cominciò come comunità di narrazione e di memoria alla sequela di Gesù, il cui primo sguardo era rivolto alla sofferenza altrui" (Johann Baptist Metz).

Un mondo simile è sperato da chi soffre, dalle vittime della storia, non da chi è soddisfatto. Questa immagine nasce anche dall'esperienza concreta dell'asciugare le lacrime a qualcuno, cioè nasce dall'esperienza storica della lotta contro il male e la sofferenza. Un mondo simile è sperato da chi conosce l'attiva compassione, non dall'indifferente. Ascoltiamo alcune riflessioni di Charles De Foucauld:

"Si fa del bene, non nella misura di quello che si dice o di quello che si fa, ma nella misura di quello che si è, nella misura della grazia che accompagna le nostre azioni, nella misura della presenza vitale di Gesù in noi ... L'anima fa del bene nella misura della sua santità".

"Si fa del bene agli altri nella misura di quello che si ha in sé, dello spirito interiore che ci possiede, della virtù che ci anima. L'acqua scorre nei canali tanto più abbondante quanto più grande è il bacino che la contiene".

"Ogni cristiano deve avere il nucleo della sua vita simile a quello di Gesù. Egli è venuto per 'salvare'; anche per noi l'affare più importante della nostra vita è quello di salvare le anime, di lavorare per la loro salvezza, di servire e dare la vita per salvarle".

#### **4. La salvezza è realizzazione dell'alleanza**

La salvezza non sarà più connotata, quindi come il rimedio al peccato, ma come pieno compimento dell'alleanza tra il Signore Dio e l'umanità. L'alleanza proposta da Dio al popolo di Israele diventa pertanto il segno dell'alleanza che, in Cristo, viene estesa a tutti i popoli: L'Apocalisse 21,3 ci conferma: *"Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suo popolo"*. Questa promessa è l'estensione universale di quanto Gesù dice al malfattore crocifisso con Lui. *"Oggi tu sarai in paradiso con me"*. Queste parole che Gesù pronuncia sulla croce, promuovono anche l'unità tra croce e salvezza; la vita piena ed eterna con il Signore Gesù.

#### **5. Solo l'amore salva**

Secondo il Nuovo Testamento, *ciò che salva è l'amore*. L'amore di Dio manifestato è nel dono del Figlio all'umanità (cf Gv 3,16; Rm 5,8); è l'amore con cui Gesù ha vissuto e con cui ha fatto della sua stessa morte un atto di amore e di donazione (*"Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me"*: Ef 5,2); è l'amore con cui ha amato i suoi fino all'estremo, fino al punto di non ritorno (cf Gv 13,1). Non è la croce che salva, ma la vita piena di amore di colui che vi è steso sopra, amore più forte della morte e che fonda l'evento della resurrezione. Non è la sofferenza a salvare, ma l'amore con cui si vivono e si elaborano le situazioni di sofferenza e di lutto. L'amore dà senso anche al non senso del soffrire e all'assurdo della croce. E' l'amore che

conduce a fare anche della morte non una fine definitiva, ma un atto in cui si dona ancora una volta e in cui si genera alla vita: *“Gesù, chinato il capo, effuse lo Spirito”* (Gv 19,30).

“Il legame con la croce dice che la salvezza cristiana sa toccare *il tragico dell’esistenza umana*, sa scendere negli inferi dell’esistenza. Perché la salvezza, per essere tale (cioè universale), non può non toccare e non raggiungere anche il male innocente, il non senso del vivere, la casualità tragica che devasta le esistenze, il lutto improvviso, la morte del figlio, la nascita del figlio portatore di handicap, la morte in una catastrofe naturale, ovvero, quel male che è anteriore a ogni peccato e a ogni intenzione malvagia, quel male che sfugge alla responsabilità morale dell’uomo. Gesù stesso muore avendo sulle labbra il grido che esprime l’enigma del cuore: *“Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*. Quelle categorie spazio-temporali che connotano la salvezza entrata “oggi” nella “casa” di Zaccheo, si estendono nel tempo e nello spazio e fanno del Cristo risorto il contemporaneo di tutti gli uomini e la casa di tutti gli uomini” (Luciano Manicardi)

## **6. La salvezza come pratica di umanità**

Ciò che il Signore Gesù ha lasciato ai credenti è innanzitutto la salvezza come pratica di umanità. Gesù ha vissuto un’esistenza piena di amore e di senso, una vita in cui la relazione con Dio, con gli uomini e con il creato è stata attraversata dall’amore, dalla comunione, mai venuta meno, con le persone umane. Se il Nuovo Testamento afferma che Gesù ha condiviso tutto della condizione umana, eccetto il peccato (cf Eb 4,15), quest’ultimo va inteso nel senso di rottura della solidarietà con gli uomini e della comunione con Dio. La salvezza che Gesù ha vissuto è l’assiduità di comunione con il Padre, nella fiducia di essere amato da Lui: *“Il Padre mi ama”* (Gv 10,17). La salvezza richiede la capacità di abbandono fiducioso; spesso Gesù ripete: *“La tua fede ti ha salvato”*. E la fede si sintetizza nella parola: *“Noi abbiamo creduto all’amore che ha per noi”* (1Gv 4,16).

La salvezza cristiana in effetti è *grazia*; è *dono*. Zaccheo è sorpreso dai gesti e dalle parole di Gesù. Accogliendo con fiducia tale sorpresa egli si apre al dono e vi risponde con la *conversione*; entra cioè nella logica del dono: *“Io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”* (Lc 19,8). Così Zaccheo diviene anche testimone della salvezza e narratore di speranza per chi ancora è nell’errore o preda del male: egli narra che è *possibile cambiare*. Credendo alla fiducia che Dio, in Cristo ha avuto in lui, *“che era perduto”* (Lc 19,10), anch’egli ritrova fiducia in sé e diviene motivo di fiducia per altri uomini che, ascoltando la narrazione evangelica, si lasciano raggiungere dalle parole di Gesù, credendo che esse valgono anche per loro, sono destinate a loro. La salvezza, di cui i quattro vangeli sono la testimonianza scritta, ci raggiunge in forma di narrazione e di annuncio. Credere che la storia narrata dai vangeli sia anche la narrazione della nostra storia può fare dell’ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Scritture, un’esperienza di gioia, che dona senso alla nostra vita.